Il discorso di Tortorella per gli 80 anni di Umberto Terracini

L'alta testimonianza del combattente comunista

Le lotte nella sezione socialista di Torino, l'*Ordine Nuovo*, la fondazione del Partito comunista d'Italia, il terzo congresso dell'Internazionale, la battaglia con Gramsci e Togliatti contro il bordighismo per la formazione del nuovo gruppo dirigente, i 18 anni di carcere e confino e la grave conclusione delle aspre polemiche, l'azione alla Costituente e in questo trentennio di battaglie politiche: una ininterrotta volontà di misurarsi col presente nel dibattito e nello sforzo di lavoro e di lotta

Diamo qui di seguito il discorso pronunciato ieri dal compagno Aldo Tortorella per gli 80 anni di Umberto Terracini

Sebbene non solo il calendario ma la storia del movimento operaio comunista del nostro Partito e le vicende italiane di oltre mezzo secolo stiano a ricordarcelo è difficile pensare agli ottanta anni del compagno Terracini. È l'affetto profondo che gli portiamo noi suoi compagni e tanta parte della nostra gente non è soltanto quello che si ha per chi ha recato con l'impegno di una vita intera una testimonianza così alta di quello che debba essere un uomo. *Quando tanti di noi entrarono* poco più che adolescenti nel Partito e nella lotta di resistenza Terracini già apparteneva alla storia e alla leggenda che apprendevamo dai «vecchi compagni» di allora. Ma appunto Terracini non si è permesso soste e neppure ha voluto finora mandare alla ricerca e al ripensamento di un tempo e di memorie così piene di insegnamenti da quel passato arduo egli è trascorso all'impegno di oggi con la medesima ininterrotta volontà di misurarsi col presente nel dibattito e nello sforzo di lavoro e di lotta.

Da un *pezzo* ormai, sull'opera di Terracini sono al lavoro gli storici. Le lotte nella sezione socialista di Torino, l'*Ordine Nuovo*, la fondazione del Partito comunista d'Italia, il terzo congresso dell'Internazionale comunista, la battaglia con Gramsci e Togliatti contro il bordighismo e per la costruzione di un nuovo gruppo dirigente, le polemiche aspre dell'ultimo tempo dei diciotto anni di carcere e di confino e la loro grave conclusione, la partecipazione alla Resistenza, l'azione alla Costituente e in questi *trent'anni di battaglie politiche* [illegible] pure della complessiva vicenda del movimento operaio e del Paese su cui molto si è già scritto e molto si deve riflettere ancora.

Togliatti *ricordava che* il partito comunista non sarebbe riuscito ad acquistare la fisionomia, la forza e il prestigio che oggi possiede o vi sarebbe riuscito con difficoltà molto maggiore e seguendo un cammino assai più tortuoso se a partire dal 1924 alla sua testa non vi fosse stato un gruppo di comunisti che aveva compiuto rispetto alla precedente direzione un effettivo progresso qualitativo nella capacità sia di comprendere le situazioni oggettive nazionali e internazionali sia di adeguare ad esse non solamente una propaganda e un agitazione ma una vera azione politica». Terracini è parte determinante di questa nuova costruzione con una propria impronta che è ben più complessa di qualche semplificazione che talora viene tentata. Ed è proprio di qui che viene l'insegnamento forse più grande che noi ricaviamo dalla sua presenza nell'azione complessiva del Partito e nella sua direzione.

Non fu cosa facile concepire un partito il quale rispondesse all'esigenza assoluta dell'unità di contro alla paralizzante divisione del vecchio partito socialista, ma si liberasse dalla concezione restrittiva e soffocante del periodo 1921 1923. Ma ancor meno facile fu nei periodi più duri ed è comunque sempre cosa difficile la corrispondenza tra l'esigenza di una valida direzione centrale e quella di una piena democraticità interna. Non ci sono ricette meccaniche, come abbiamo appreso dai nostri maestri e dalla nostra esperienza giacché è solo la capacità di interpretare sempre compiu[illegible] posizioni che possono [illegible] Ma questa [illegible] non può che [illegible] dell'insieme di una esperienza [illegible] al tempo stesso [illegible] di una pluralità di contributi individuali. Il che pone sempre ad ogni militante e dirigente il problema del proprio rapporto originale e creativo e quello dell'impegno verso le conclusioni comuni sicché il Partito possa rispondere a ciascuna situazione con una linea determinata.

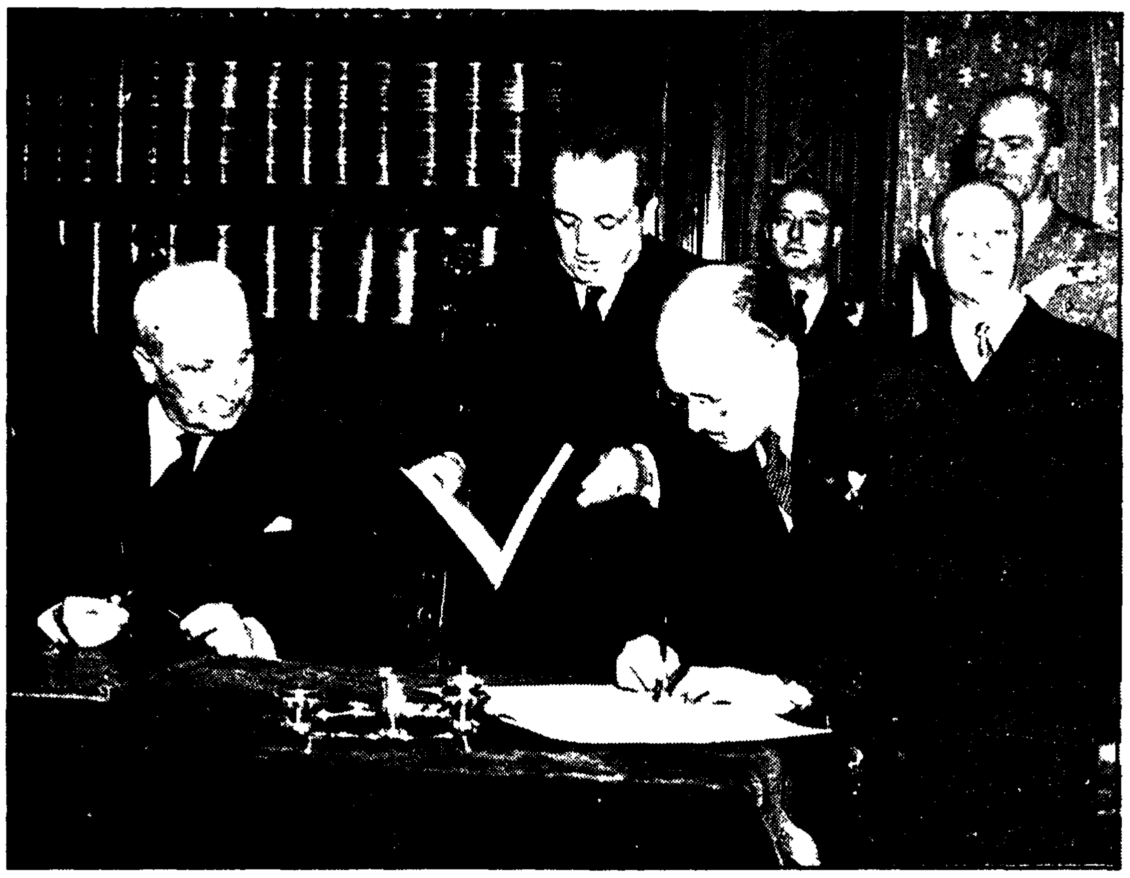
Tutto ciò non evita le deficienze e gli sbagli. «Ritengo — ricordava Togliatti — sia un grave errore nell'esporre la storia del movimento operaio e particolarmente del Partito in cui si milita e di cui si è stati e si è dirigenti sostenere e sforzarsi di dimostrare che questo partito e la sua direzione si siano sempre mossi bene nel migliore dei modi possibili. È una rappresentazione falsa lontana dalla realtà e da essa contraddetta». Da ciò viene l'esigenza di una riflessione personale e collettiva continua poiché ciò che vale per l'insieme vale al tempo stesso per i singoli. «Non è forse attraverso gli sbagli — chiedeva Gramsci riflettendo sui grandi uomini — che si sono formate le personalità scientifiche? E la biografia di ognuno non è in gran parte la lotta contro il passato e il superamento del passato?»

Nasce in tal modo lo sforzo del Partito nel suo insieme e di ogni singolo militante e dirigente ad un impegno che non può mai essere fatto di passività ma di elaborazione e di azione creatrice. Lo stimolo ad affinare una posizione a renderla più robusta e penetrante non può che derivare dalla [illegible] *e di* [illegible] possibili [illegible]

Noi dobbiamo al compagno Terracini [illegible] successi. In [illegible] non sbaglio [illegible] tutti noi [illegible] generazioni che si sono succedute nel Partito e nella lotta [illegible] sino all'ultimo.

Ma noi dobbiamo a Terracini assieme il contributo decisivo alla nostra storia assieme all'esempio di una vita straordinaria ed eroica anche un'altra cosa. Gli dobbiamo la sua arguzia e la sua ironia il suo senso di una umanità aperta e [illegible] il compagno Terracini permette [illegible] ha dimostrato a noi e a tutti [illegible] che cosa debba essere veramente un rivoluzionario lontano dalla rozzezza e dalla superficialità e [illegible] sentimenti profondi che la nostra cultura e la nostra storia ci hanno consegnato.

Io vorrei dunque a nome di tutti i compagni ringraziare profondamente il compagno Terracini per tutto quello che ha fatto e che sta facendo per il nostro Partito per la sua vita esemplare per le sue battaglie per il suo impegno senza sosta per le sue iniziative per il modo come ha saputo affrontare anche i momenti più aspri e difficili che un militante può attraversare nella lotta del Partito per l'esempio che ha saputo dare via via alle generazioni che si sono succedute. Vorrei augurargli una vita ancora più lunga e felice e a tutti noi di essere degni di militare nel partito di Umberto Terracini.



Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea costituente, firma la Costituzione repubblicana. Gli è accanto il capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola

Biografia di un protagonista di sessant'anni di storia italiana

Dall'aspra lotta antifascista alla costruzione e alla difesa delle istituzioni democratiche

Il compagno Umberto Terracini compie oggi 80 anni. La sua vita e la sua attività di militante per il socialismo, di combattente antifascista, di intellettuale marxista, di legislatore della risorta Italia democratica, di difensore dei diritti civili degli oppressi si sono strettamente intrecciate per un arco di tempo di oltre sessant'anni con tutta la vicenda della classe operaia e del movimento democratico e socialista italiano.

La vita e l'attività del compagno Terracini rappresentano un alto esempio di dedizione alla causa delle classi lavoratrici agli ideali socialisti alla lotta contro il fascismo per la libertà e la democrazia. Rivolgendogli i loro auguri più fraterni e calorosi i comunisti italiani salutano in lui una delle loro figure più eminenti e rappresentative, uno dei maggiori protagonisti tanto nella fase della costruzione del partito e della lotta contro la dittatura, quanto nella fase successiva alla Liberazione, della battaglia democratica per un nuovo assetto costituzionale e per il rinnovamento della società.

Nato a Genova il 27 luglio 1895, Umberto Terracini visse sin dalla prima giovinezza a Torino nella città che andava diventando in quegli anni la capitale delle lotte operaie in Italia e già sui banchi dell'Università torinese strinse con Gramsci e con Togliatti un'amicizia saldata che doveva subito diventare esperienza comune e comune impegno di elaborazione e di lotta politica. A 16 anni è già iscritto alla Federazione giovanile socialista di lì a poco diventa segretario della sezione giovanile Centro e poi nel 1914 segretario della Federazione giovanile piemontese.

Il conflitto mondiale e il dibattito che si apre nel Partito socialista sono per Terracini il primo banco di prova e lo vede in prima linea nella battaglia volta a dare un contenuto rivoluzionario all'opposizione dei socialisti alla guerra. Sull'Avanti! torinese firma una serie di articoli su questo tema in cui già si colgono con chiarezza motivi che saranno poi al centro dei dibatti di Kienthal e di Zimmerwald. Proprio per aver fatto azione di propaganda per gli orientamenti emersi da questi due importanti congressi del movimento operaio Terracini conosce in questo periodo per la prima volta il carcere dove viene rinchiuso in piena guerra per quattro mesi. Poi è chiamato alle armi e presta servizio come soldato semplice sino alla fine del conflitto.

Ai primi del 1919 Umberto Terracini torna a Torino dove comincia anche per lui, nel vivo dell'ondata rivoluzionaria del dopoguerra quella grande esperienza che doveva portare alla fondazione del PCI e che lo vede protagonista accanto a Gramsci a Togliatti e agli altri dirigenti del movimento operaio torinese. Quando il 1 maggio di quello stesso anno esce il primo numero di Ordine nuovo *Terracini ne è tra i redattori. In quello stesso anno diventa segretario della Federazione socialista di Torino quindi entra a far parte del Consiglio nazionale del Partito socialista e poi anche benché giovanissimo della Direzione dove si fa portavoce del gruppo torinese in lotta aperta con il massimalismo e con il riformismo opportunista.*

La crisi del Partito socialista tende ad acuirsi sempre di più ed è appunto di fronte all'aggravarsi di questa crisi che Terracini è tra i promotori del convegno di Imola dove le varie correnti di sinistra si uniscono nella frazione comunista in preparazione del Congresso di Livorno del gennaio 1921. Ed è al Congresso che Terracini illustra la piattaforma della frazione sfidando — in una seduta rimasta memorabile — i clamori della maggioranza riformistica massimalista. Costituito il nuovo partito Terracini fa parte del primo comitato esecutivo e come rappresentante del partito italiano partecipa al terzo congresso dell'Internazionale comunista.

L'inizio della persecuzione fascista costringe ben presto il compagno Terracini a vita semiclandestina per poter continuare l'attività di partito. Quando nel marzo 1923 l'intero esecutivo comunista viene arrestato egli riesce a sfuggire fortunosamente alla cattura. Ma quando poco più di due anni dopo nel luglio 1925 la polizia scopre a Milano la sede clandestina del partito Umberto Terracini è arrestato e resta in carcere per oltre sei mesi. Prosciolto poi in istruttoria e scarcerato egli assume la direzione dell'Unità e si dedica con grande energia oltre che alla direzione del giornale alla organizzazione del partito nell'Italia settentrionale.

Ma di lì a pochi mesi nell'agosto 1926 Terracini è daccapo in carcere dove poco dopo vengono rinchiusi anche Antonio Gramsci, Giovanni Roveda, Mauro Scoccimarro. Con essi viene processato ed è lui a subire la più dura condanna 23 anni di galera. Comincia allora per Umberto Terracini la lunga peregrinazione tra il carcere e il confino fascisti. Sconterà complessivamente con i precedenti arresti 18 anni di prigionia non solo dura ma in alcuni momenti — e in particolare nel periodo della difficile situazione insorta nella vita del collettivo comunista al confino poco prima della liquidazione della dittatura — anche politicamente delicata per l'energica difesa delle proprie posizioni politiche che [illegible] *la sua partecipazione ai primi giorni della Resistenza non impedì a Terracini di essere uno dei protagonisti come segretario di governo della gloriosa Repubblica dell'Ossola.*

Finita la guerra anche la grande battaglia democratica per dare all'Italia una nuova Costituzione che recepisca la grande volontà di rinnovamento che ha animato la Resistenza vede Umberto Terracini in primissima linea. Le sue eccezionali qualità di giurista e di legislatore oltre che di uomo politico il grande prestigio di democratico e di antifascista fanno di lui uno dei più autorevoli e preziosi rappresentanti del PCI sin dall'inizio dei lavori dell'Assemblea costituente di cui è presidente dal marzo 1947 al maggio 1948 dirigendo — con il plauso unanime dei costituenti — l'elaborazione e la discussione della Carta costituzionale che recherà in calce la sua firma.

Anche negli anni successivi Terracini continua ad essere una delle più eminenti personalità della politica italiana sia con la sua attività parlamentare al Senato dove riveste per quindici anni l'incarico di presidente del gruppo comunista sia con il lavoro di partito come membro della Direzione e per diversi anni anche come dirigente (prima della commissione Esteri del CC poi della Commissione [illegible] *quindi come presidente del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato e* [illegible] *della seconda Commissione del CC per i problemi delle istituzioni democratiche del Paese) sia infine — ma non per ultima cosa —* [illegible] *e di difensore della causa di tanti lavoratori e di tanti antifascisti* [illegible] *anche in questi anni al banco degli accusati per fatti politici o sindacali.*

In particolare impegno Terracini ha dedicato anche a livello internazionale alla lotta per la pace e la libertà come membro del Consiglio mondiale della pace e come vice presidente dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici come presidente dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti e di solidarietà democratica come membro della Società europea della cultura.

Nel compagno Umberto Terracini i compagni vedono uno dei migliori e più autorevoli dirigenti del Partito comunista uno degli uomini che più hanno dato e in anni e anni di indomita e mai interrotta lotta pagata con quei due decenni di carcere e confino alla causa della libertà del progresso del socialismo.

Ad Umberto Terracini nel suo 80 compleanno vanno gli auguri più calorosi e affettuosi della Direzione del PCI dei militanti comunisti di tutti i lavoratori e i democratici italiani.

La Direzione del PCI

Terracini in stato di arresto nel luglio 1916 a Trino Vercellese per una manifestazione contro la guerra

Tre momenti di una ininterrotta battaglia

L'arringa di fronte al Tribunale speciale

Dal 28 maggio al 4 giugno 1928 ebbe luogo a Roma il «processone» contro i compagni dirigenti del Centro interno del partito, arrestati per una delazione. Il «processone», un mostro giuridico si concluse con condanne pesantissime. Terracini 22 anni, 9 mesi, 5 giorni di reclusione. Gramsci Scoccimarro e Roveda ciascuno 20 anni 4 mesi e 5 giorni, Bibolotti 18 anni. Marchioro e Riboldi 17. Borin e Ferragni 16, Gidoni Nicola Stefanini Zamboni, Tettamanti Flecchia e Ferrari 15 anni, pene minori agli altri. Nell'udienza del 4 giugno Terracini ottenne di fare una dichiarazione in aula, che divenne la vera arringa difensionale. Eccone uno stralcio

Signor presidente io chiedo di poter almeno, sul finire di questo processo che trova la sua origine e la sua ragione di essere esclusivamente in cause e necessità di ordine politico io chiedo di potere, sia pure per un solo momento fare quello che per sei giorni ci è stato proibito parlare politicamente.

Io dicevo qual è il significato politico delle conclusioni del Pubblico accusatore? Niente altro che questo che il fatto puro e semplice del l'esistenza del partito comunista è sufficiente, di per se stesso, a porre in pericolo grave e imminente il regime. Oh, eccolo, dunque lo Stato forte, lo Stato difeso, lo Stato totalitario, lo Stato armatissimo. Esso si sente minacciato nella sua solidità, di più nella sua sicurezza solo perchè di fronte a lui si leva questo piccolo partito disprezzato, colpito e perseguitato che ha visto i migliori tra i suoi militanti uccisi o imprigionati obbligato a sprofondarsi nel segreto per salvare i suoi legami con la massa lavoratrice per la quale e con la quale vive e lotta. Vi è da meravigliarsi se io dichiaro di fare mie integralmente queste conclusioni del Pubblico accusatore?

Signor presidente signori giudici questo dibattimento è stato davvero la più caratteristica e degna commemorazione dell'ottantesimo anniversario dello Statuto che voi ieri tra salve di cannoni e squilli di fanfare avete solennizzato per le vie di questa capitale!

Il discorso d'insediamento come presidente della Costituente

Il compagno Terracini fu eletto presidente dell'Assemblea costituente dopo le dimissioni di Saragat. Il brano che pubblichiamo è tratto dal discorso pronunciato al momento dell'insediamento 18 febbraio 1947

I compiti che ci si propongono sono ardui. E sebbene essi ci fossero nettamente designati al momento nel quale non tememmo di candidarci ad interpreti e realizzatori della volontà popolare oggi ben più gravi ci appaiono fatti attuali per il maturato concludersi di ogni preparativo.

Agli uni voi vi siete apprestati con un fervore di studi di ricerche di approfondite discussioni che stupiranno conosciute che siano coloro che scioccamente credono o fanno credere che, ove una Assemblea non parli e gran giorno fra bagliori di eloquenza si addormenti in lei ogni ritmo di opera. Lei ponderosi volumi che la commissione dei 75 ha già licenziati e gli altri che ancora darà all'esame dei membri di questa Assemblea forniranno testimonianza al mondo di ciò che gli italiani sanno fare quando la loro coscienza ed il loro intelletto non siano raffrenati od umiliati da interne prevaricazioni o da esterne intromissioni.

Parlo della Costituzione del nostro Stato che la maggioranza del popolo, nelle sue forze meno irretite per illuse consuetudini di pensiero o di sentimento o per interessi consolidati alle vecchie istituzioni cariche di colpe ha voluto fosse retto a repubblica. E da questo ineludibile comandamento prendendo le mosse, grato che esso fosse o meno ai propri convincimenti, deputati di ogni settore hanno dato concorso validissimo di consigli di argomenti, di proposte ed anche — ciò che forse più vale in *momenti* infelicissimi della vita di un popolo — di mutua comprensione di volontà di accordo e di concordia, per redigere quel progetto che fra pochi giorni — portato al vostro esame ed al vostro voto — darà al titolo solenne di questa Assemblea non più dubitabile sanzione.

Io oso fare l'auspicio onorevoli colleghi che anche qui in questa più larga cerchia ed in aperto dibattito, si rinnovi e prolunghi quel nobile e confortevole spettacolo di solidarietà spirituale e nazionale, che non dimentica delle idealità politiche e sociali cui diversamente si appellano i vari partiti pur riesce ad affratellarli nel compito di dare alla democrazia repubblicana italiana un suo primo solido, certo — se anche ancor perfettibile — bastione di legalità. E che in tal modo sia pure dopo dibattiti lunghi ed anche appassionati la Costituzione abbia il suggello — se non dell'unanimità dell'Assemblea — per lo meno di un tale numero di voti da dare garanzia anche ai più sospettosi e malvolenti che la nostra legge fondamentale somma di libertà già raggiunte ed avviamento ad altre maggiori di sociale contenuto che essa appena delinea non sarà frutto di una vittoria di parte.

L'articolo per l'assassinio dell'anarchicc Serantini

Nel maggio 1972 Terracini scrisse un celebre articolo sul caso Serantini dal titolo «Un assassinio firmato» *Rinascita*, pubblicandolo lo presentava come «un atto d'accusa contro la polizia che ha picchiato Franco Serantini, i carcerieri che lo hanno lasciato senza cure alla sua straziante agonia il giudice che lo ha interrogato morente». A 10 mesi dalla pubblicazione la Procura di Roma apriva un procedimento contro Terracini per «vilipendio alla magistratura e alle FF AA» ma il Senato non dava corso alla assurda accusa. Di quell'articolo pubblichiamo la parte finale

E tuttavia nonostante la passione di giustizia o voglio anzi dire apertamente di vendetta giuridicamente sanzionata che mi brucia dentro dinanzi alla efferata uccisione di Franco Serantini più che alla condanna dei suoi assassini correi e favoreggiatori penso che l'agghiacciante avvenimento della vigilia elettorale pisana debba spingere il paese a imporre la soluzione del non più prorogabile problema dell'introduzione in Italia di un più civile metodo di governo attraverso la riforma radicale dei corpi separati del potere politico specie quelli della giustizia della polizia e delle carceri. La sesta legislatura deve dunque affrontarlo senza ambiguità e remore immergendo il ferro rovente nel fianco canceroso di queste strutture le quali nutrite dalla dittatura con le sue linfe più tossiche stanno sempre maggiormente rodendo dall'interno le istituzioni democratiche con un processo di metastasi del quale l'orribile misfatto di Pisa è un sintomo ammonitore. Si tratta di un discorso di lunga lena e di un impegno di azione difficile e grandioso. Ma sottrarvicisi significherebbe assolvere gli uccisori di Franco Serantini ed insieme contribuire a che altre forse si aprano nell'avvenire per altri che come lui serenamente percorrendo il sentiero della vita potranno trovare all'angolo la morte in agguato sotto forma di un manganello che è lo sappiamo un'arma impropria ma tuttavia come i fatti dimostrano, ottima per ammazzare